

Pablo Moreno-Cruz

# Leggendo il diritto al reddito di base da una prospettiva latinoamericana

(doi: 10.17394/94011)

Diritto pubblico comparato ed europeo (ISSN 1720-4313)

Fascicolo 2, aprile-giugno 2019

**Ente di afferenza:**

*Universitgli studi di Genova (unige)*

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

**Licenza d'uso**

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

Pablo Moreno-Cruz

# Leggendo il diritto al reddito di base da una prospettiva latinoamericana

## Reading the Right to Basic Income from a Latin-American perspective

After briefly analyzing the individual, universal and unconditional right to basic income, as well as the so-called «traps» that derived from the non-universality, conditionality and non-individuality of social policies, a succinct analysis will be made on the correspondence between the poverty, domestic, employment and loneliness traps in relation to some Latin American programs. Moreover, after summarizing the unique situation regarding poverty and social programs in Latin America, with the aim of showing the deficiencies of the region compared to a well-developed welfare, some risks will be formulated that could be verified from certain possible interpretations of a basic income proposal. It will be suggested, in relation with Latin America, the risk of oversimplification, the risk of excessive reduction and the risk of neutralization, to conclude this paper with reference to the risk of distraction. The aim is to emphasize how in Latin America could be the fertile ground to allow justifications (at least not very charitable or even forced) of the basic income that could lead to the sort of effect that, paradoxically, the proponents of the basic income try to overcome.

**Keywords:** Basic income, *renta básica universal*, reddito di base, Latin America, poverty, neoliberalism, welfare.

## 1. Premessa

Nella sua versione più pura e seguendo, in particolare, la proposta elaborata da Van Parijs e da Vanderborght<sup>1</sup>, il diritto al reddito di base (Drb) è inteso come un diritto soggettivo, spettante a ciascuno dei componenti di una specifica comunità politica, a ricevere, ex ante, per tutta la vita, e periodicamente, un reddito omogeneo<sup>2</sup> (non in natura<sup>3</sup> ma) in denaro. L'ammontare del reddito di base (Rb) potrebbe essere stimato in un quarto del pil pro

<sup>1</sup> P. Van Parijs, Y. Vanderborght, *Il reddito di base. Una proposta radicale*, Bologna, 2017.

<sup>2</sup> Facendo riferimento a diverse versioni del Drb, gli autori non escludono variazioni per motivi geografici o nel caso di minori di età e persone anziane: *ivi*, 19.

<sup>3</sup> Benché in molte occasioni si sostenga che una parte del Rb possa essere in natura, quasi sempre in relazione alla garanzia universale del diritto alla salute e all'educazione: *ivi*, 172.

capite della comunità politica di riferimento<sup>4</sup> o (tra le tante opzioni possibili) in un importo pari o leggermente superiore alla soglia della povertà<sup>5</sup>.

In termini generali, il Drb è considerato dai suoi sostenitori come uno strumento normativo capace di fronteggiare, nell'era postfordista, i dispositivi di sfruttamento di una classe operaia esclusa dal godimento del diritto all'ozio e ostaggio, invece, di un rapporto che subordina un'esistenza dignitosa alla sua disponibilità, a qualsiasi prezzo, su un mercato del lavoro scarso e profondamente precarizzato<sup>6</sup>.

Si tratterebbe di uno strumento normativo attraverso il quale si intende superare la logica della socializzazione delle perdite e la privatizzazione dei profitti mediante una distribuzione (diciamo, prima del lavoro) della ricchezza attraverso (soprattutto, ma non solo) l'imposizione di tasse progressive al reddito. Tale sistema di tassazione sarebbe esteso anche a quei soggetti transnazionali che producono ingenti fortune a livello globale sulla base: (i) del lavoro produttivo di tanti con cui, tuttavia, non intrattengono alcun rapporto di lavoro e/o (ii) dell'uso di beni pubblici o collettivi (tra cui l'ambiente) e/o (iii) dello sfruttamento, a proprio vantaggio, dell'ineguale distribuzione di un patrimonio comune originariamente ripartito come dono.

Ancora, il Drb costituirebbe uno strumento normativo capace di garantire (non una rete, ma) una base solida affinché i destinatari del Rb siano liberi di decidere se lavorare o meno, quando lavorare, che tipo di lavoro svolgere (dipendente, autonomo, domestico, volontariato), senza che questa «boccata di libertà»<sup>7</sup> comprometta l'accesso a condizioni sufficienti di sussistenza.

Infine, il Drb si configura come uno strumento giuridico la cui giustificazione sembra radicarsi, sia pure in modo ambiguo, in quella corrente, al suo interno eterogenea, di prospettive etico-normative accomunate da un atteggiamento di sfiducia nei confronti della capacità dello Stato sociale di superare, da solo, i problemi di disuguaglianza e povertà sociale, specie se le politiche sociali adottate sono apertamente paternalistiche e tendono a umiliare e stigmatizzare i poveri senza aiutarli a sfuggire alla loro condizione di miseria.

<sup>4</sup> Ivi, 22.

<sup>5</sup> A. Domènech, D. Raventós, *La renta básica de ciudadanía y las poblaciones trabajadoras del Primer Mundo*, in G. Pisarello, A. De Cabo (cur.), *La renta básica como nuevo derecho ciudadano*, Madrid, 2006, 162.

<sup>6</sup> Ad es. M. Bascetta, G. Bronzini, *La renta universal en la crisis de la sociedad del trabajo*, in G. Pisarello, A. De Cabo (cur.), *La renta básica como nuevo derecho ciudadano*, cit., 165 ss.

<sup>7</sup> La locuzione è di F. Chicchie, E. Leonardi, *Manifiesto per il reddito di base*, Gf, Roma-Bari, 2018, 25.

Proprio tale ultima questione sarà oggetto di analisi nel presente lavoro, con particolare attenzione allo scenario latinoamericano. In particolare, basandomi soprattutto sulla proposta di Van Parijs e Vanderborght, analizzerò dapprima, brevemente, il diritto individuale, universale e incondizionato al Rb (2) per poi passare all'esame delle cosiddette trappole derivanti dal carattere non individuale, né universale, né incondizionato delle politiche sociali (3). In seguito, proporrò una breve analisi di alcuni programmi sociali messi in campo in America latina che potrebbero condurre a quattro tipi di «trappole»: rispettivamente, la trappola della povertà, la trappola domestica, la trappola del lavoro e quella della solitudine (4). Successivamente, dopo aver tracciato un quadro molto sommario e inevitabilmente non esaustivo della situazione in materia di povertà e programmi sociali in America latina, con l'obiettivo di mostrarne le forti carenze rispetto ai Paesi con un *welfare* più sviluppato (5), farò riferimento ad alcuni «rischi» che potrebbero derivare da alcune giustificazioni possibili della del Drb. Si evidenzieranno, così, con specifico riferimento al contesto latinoamericano (al suo interno, ovviamente, molto eterogeneo), il rischio della *eccessiva semplificazione*, il rischio della *eccessiva riduzione* e il rischio della *neutralizzazione* (6), nonché, per concludere, il rischio della *distrazione* (7). Ciò allo scopo di mostrare come in America latina potrebbero promuoversi giustificazioni (forse non molto caritatevoli) del Drb di per sé suscettibili di produrre quegli stessi effetti che, paradossalmente, i suoi difensori si propongono di superare.

## 2. Cos'è il reddito di base?

Van Parijs e Vanderborght affermano che «se non per abolire lo sfruttamento capitalistico, certo per ridurre la portata e limitare uno dei suoi aspetti più detestabili – l'obbligatorietà – la via migliore da percorrere non è dunque obbligare tutti a lavorare, ma permettere a ognuno di non lavorare»<sup>8</sup>. Questo sembra essere uno degli argomenti più rilevanti usati da coloro che difendono il riconoscimento di un Drb come garanzia della cosiddetta «reale libertà per tutti» – variante liberal-egualitaria all'interno delle teorie della giustizia distributiva.

Come già anticipato, il Drb è configurabile come un diritto soggettivo spettante a ciascuno dei componenti di una specifica comunità politica, a ricevere, *ex ante*, per tutta la vita, e periodicamente, un reddito omogeneo

<sup>8</sup> P. Van Parijs, Y. Vanderborght, *Il reddito di base*, cit., 203.

(non in natura bensì) in denaro. Più precisamente di che tipo di diritto soggettivo stiamo parlando?

Si tratta di un diritto soggettivo<sup>9</sup> il cui nucleo è una pretesa correlativa al dovere dello Stato di erogare il Rb. Peraltro, dopo che il reddito è stato percepito, si configura un altro diritto soggettivo il cui nucleo è una libertà correlativa al dovere – in senso stretto un non diritto – in capo (non solo) allo Stato di non interferire nell'uso che il titolare del diritto vuole fare del denaro ricevuto<sup>10</sup>.

Il Drb è un diritto soggettivo il cui oggetto – il godimento del reddito – deve essere (secondo i suoi sostenitori) garantito universalmente e incondizionatamente a ciascuno, cioè in modo strettamente individuale. Queste proprietà riconosciute al Drb (universalità, incondizionabilità, individualità) contrastano con quelle politiche di protezione sociale caratterizzate, invece, dall'essere focalizzate (cioè rivolte a cerchie specifiche di destinatari) – quindi non universali – e/o soggette a obblighi – quindi non incondizionate – e/o calcolate ed erogate prendendo in considerazione il gruppo familiare – quindi, in senso stretto, non individuali.

Seguendo (soprattutto) Van Parijs e Vanderborght, il reddito garantito può definirsi: (i) universale (e quindi non focalizzato)<sup>11</sup> a due condizioni: se è riconosciuto a ciascun membro della comunità politica, ricco o povero che sia e se non è previsto alcun accertamento sulla situazione reddituale del titolare del diritto; (ii) incondizionato se l'erogazione non è soggetta a «l'obbligo da parte dei beneficiari a lavorare o a rendersi disponibili sul mercato del lavoro»<sup>12</sup>; (iii) individuale se riconosciuto e calcolato indipendentemente dalla situazione familiare (numero di figli, stato civile, ecc.) del beneficiario<sup>13</sup>.

Queste tre proprietà costituirebbero condizioni necessarie (ma non sufficienti<sup>14</sup>) per «la massimizzazione della base materiale di coloro che

<sup>9</sup> W. Hohfeld, *Concetti giuridici fondamentali*, Torino, 1960.

<sup>10</sup> Tuttavia, P. Van Parijs, Y. Vanderborght, *Il reddito di base*, cit., adottano una prospettiva in parte paternalistica: escludono, infatti, che il Rb possa essere soggetto a ipoteca (21) e erogato *una tantum* o in intervallo di tempi troppo ampi; suggeriscono, invece, che parte del denaro possa usarsi per sovvenzionare o assicurare la gratuità del diritto alla salute, all'istruzione e a un ambiente salubre (172).

<sup>11</sup> Per una distinzione tra «focalizzazione» e universalità v. J.I. González, A. Sarmiento, *El ingreso básico universal y la focalización*, in J. Giraldo Ramírez (cur.), *La renta básica, más allá de la sociedad salarial*, Medellín, 2003, 151 ss.

<sup>12</sup> P. Van Parijs, Y. Vanderborght, *Il reddito di base*, cit., 38.

<sup>13</sup> Ivi, 28.

<sup>14</sup> Alcuni difensori del Drb considerano il *welfare* sviluppato come una condizione necessaria per la sua realizzazione (v. *infra* nn. 6-7).

ricevono di meno per consentire loro l'esercizio di una reale libertà»<sup>15</sup>. Le stesse, inoltre, varrebbero a distinguere il Drb da figure affini, come ad esempio l'imposta negativa sul reddito<sup>16</sup>.

### 3. A cosa serve il reddito di base? il problema delle «trappole»

Van Parijs e Vanderborgh considerano che il riconoscimento del Drb si giustifica in quanto, se garantito, contribuirebbe a rifuggire da (almeno) quattro trappole che sono frutto di politiche di protezione sociale non universali e/o condizionate e/o non individuali: (i) la trappola della povertà; (ii) la trappola domestica; (iii) la trappola del lavoro; (iv) la trappola della solitudine.

In che modo un individuo o una famiglia cadono nella trappola della povertà? Per due motivi interdipendenti, entrambi legati alla non universalità dei redditi: (i) i poveri devono accreditarsi come tali, enfatizzandone il timore di stigmatizzazione, che peraltro potrebbe disincentivare le persone bisognose a registrarsi come beneficiari dei sussidi<sup>17</sup> e (ii) l'accertamento delle condizioni reddituali genera un incentivo negativo al lavoro perché ogni reddito extra implica una deduzione equivalente all'importo della sovvenzione<sup>18</sup>.

La trappola della povertà acquisisce poi il volto specifico della cosiddetta trappola domestica quando coinvolge la persona (normalmente una donna) su cui grava il lavoro di cura nell'ambito familiare<sup>19</sup>.

Per quale motivo un individuo o una famiglia cadono nella trappola del lavoro? A causa del carattere condizionato dei redditi che obbliga il beneficiario a lavorare, anche in situazioni precarie e mal retribuite, spesso trasformando uno strumento mirato di sovvenzione per i poveri in una sorta di sussidio a favore dei datori di lavoro.

Per i difensori del Drb l'universalità del reddito eviterebbe la trappola della povertà perché consentirebbe a qualsiasi membro della comunità politica di riferimento di scegliere di lavorare (o non lavorare), anche part-

<sup>15</sup> P. Van Parijs, Y. Vanderborgh, *Il reddito di base*, cit., 173.

<sup>16</sup> Ivi, 53 ss., differenziano il Drb da la dotazione di base, l'imposta negativa sul reddito, il credito di imposta sui redditi di lavoro, l'impiego garantito e la riduzione dell'orario di lavoro.

<sup>17</sup> Ivi, 34.

<sup>18</sup> L'accertamento della condizione reddituale impone al povero: «un'aliquota fiscale marginale del 100% sui redditi che i poveri guadagnano con il loro lavoro»: ivi, 36.

<sup>19</sup> Ivi, 169.

time e con un certo margine di precarietà, senza nulla togliere all'ammontare del suo reddito ma anzi favorendo, a vantaggio del lavoratore, un margine di negoziazione del salario rispetto alle occupazioni più umili (quelle che nessuno vorrebbe svolgere).

Il carattere incondizionato del Drb, d'altra parte, consentirebbe al beneficiario del reddito di decidere di non lavorare.

Per superare queste trappole è però necessario, secondo i sostenitori del Drb, che il reddito garantito sia una misura strettamente individuale. Questo almeno per due ragioni. In primo luogo perché solo così si riesce a incidere sui meccanismi di «distribuzione di potere all'interno della famiglia»: svincolando le scelte professionali dalle sorti familiari, viene infatti garantita maggiore indipendenza e libertà decisionale a chi si prende cura della famiglia (tipicamente le donne)<sup>20</sup>. In secondo luogo perché, se conferito agli individui, il Rb limita la trappola della solitudine: nel caso di redditi condizionati dalla composizione del nucleo familiare opera infatti una sorta di disincentivo alla coabitazione perché in genere «le persone che scelgono di vivere insieme sono penalizzate da una riduzione dei sussidi»<sup>21</sup>.

In breve, il riconoscimento di un Drb contribuirebbero a riconfigurare il mercato del lavoro arricchendolo di (al meno) cinque elementi: (i) libertà di scelta della forma di lavoro (lavoro dipendente o autonomo); (ii) capacità negoziale quando si concordano salari in lavori umili; (iii) valorizzazione del lavoro di cura e del volontariato; (iv) libertà di non lavorare o lavorare part-time per studiare e prepararsi per accedere a lavori più qualificati; (v) libertà di non lavorare per dedicarsi all'ozio.

#### 4. Uno sguardo ai programmi di protezione sociale latinoamericani: focalizzazione e condizionalità

Alla luce della proposta normativa avanzata dai sostenitori del Drb, i programmi di protezione sociale latinoamericani (trasferimenti condizionati per assistenza sociale, pensioni sociali, politiche attive del lavoro, ecc.)<sup>22</sup>,

<sup>20</sup> Ivi, 28. Sul punto v. ad es. S. Cantillon, C. McLean, *Basic Income Guarantee: The Gender Impact within Households*, in *Journal of Sociology and Social Welfare*, 43, 2016, 97 ss.

<sup>21</sup> In effetti, secondo P. Van Parijs, Y. Vanderborght, *Il reddito di base*, cit., 29 «in genere, gli adulti che vivono da soli hanno diritto a assegni sensibilmente più elevati di quelli che convivono con uno o più adulti».

<sup>22</sup> Un database, gestito dalla Cepal sui programmi di protezione sociale non contributiva in America latina è consultabile in rete: [dds.cepal.org/bpsnc](https://dds.cepal.org/bpsnc). Con specifico riferimento a Brasile, Cile e Colombia v. C. Tassara, A. Ibarra, L. Vargas Faulbaum, *Protección social y lucha contra la pobreza en Brasil, Colombia y Chile ¿Graduarse de los PTC o salir de la pobreza?*, Madrid, 2015.

che hanno iniziato a essere attivati a partire dagli anni Novanta del secolo scorso<sup>23</sup> per cercare di contrastare la povertà e la disuguaglianza sociale, sarebbero inadeguati in quanto misure focalizzate (ossia non universali), condizionate e calcolate in base al nucleo familiare.

Pensando alla focalizzazione, in effetti, i programmi latinoamericani sembrano essere in accordo con lo scenario normativo descritto in relazione alla trappola della povertà e – eventualmente, nel caso di persone, tipicamente donne, dedite esclusivamente al lavoro di cura in casa – alla trappola domestica.

Le misure di protezione sociale, quasi sempre sotto forma di contributi economici, sono infatti di solito destinate a nuclei familiari – con figli minori e/o donne in stato di gravidanza – che versano in uno stato di povertà e/o di povertà estrema (è il caso, ad esempio, del programma brasiliano *Bolsa Familia*, o di quello attivo nella Repubblica Dominicana *Progresando con solidaridad* o, ancora, del programma uruguayano *Plan equidad* o del programma peruviano *Juntos*).

A volte la focalizzazione si estende anche ad altri gruppi di soggetti vulnerabili, come le persone sfollate vittime di conflitti armati interni e le comunità indigene (come nel programma colombiano *Más familias en acción*) o, ancora, gli adulti over 65 e le persone con disabilità (come nel programma ecuadoriano *Bono de desarrollo humano*). D'altra parte la cerchia dei beneficiari di tali programmi può essere ancora più specifica in base ad altri criteri: è questo il caso, ad esempio, del programma brasiliano *Bolsa Verde*, rivolto a famiglie in condizioni di estrema povertà impegnate in attività di conservazione dell'ambiente naturale, o del programma colombiano *Familias en su tierra* specificamente incentrato sulle famiglie vittime di sfollamenti forzati. Vi sono però anche misure rivolte a una platea di destinatari molto più ampia e con una maggiore tendenza, dunque, verso l'universalità, come nel caso argentino *Asignación universal por hijo para protección social*.

Per quanto riguarda i programmi di previdenza sociale, come ad esempio il programma cileno *Pensión básica solidaria* o il programma colombiano *Colombia mayor*, il target è costituito da anziani e, eventualmente, da persone con disabilità. I criteri variano, anche in relazione all'età e ai redditi del potenziale beneficiario. In quest'ultimo caso, i limiti di reddito sono presi in considerazione sulla base del criterio del cosiddetto salario minimo e/o del grado di povertà del beneficiario.

<sup>23</sup> Per una panoramica generale v. S. Cecchini, F. Filgueira, C. Robles, *Sistemas de protección social en América latina y el Caribe. Una perspectiva comparada*, Santiago de Chile, 2014.

Per quanto riguarda l'inclusione lavorativa e i programmi di formazione, il discorso è più articolato. Spesso si tratta di misure rivolte a giovani, a sostegno dell'istruzione scolastica o dell'accesso al mondo del lavoro (come il programma argentino *Jóvenes con más y mejor trabajo* o il programma messicano *Jóvenes con prospera*) o agli studi universitari (come il programma colombiano *Ser pilo paga*). Altre volte si concentrano sull'intera popolazione in età lavorativa come, ad esempio, nel programma brasiliano *Acessuas trabalho* o nel programma colombiano *Protección al cesante*.

Quanto alla condizionalità, anche i programmi di protezione sociale sembrano essere in linea con lo scenario descritto in relazione alla trappola del lavoro.

In effetti il reddito si perde se non si è disposti ad entrare nel mercato del lavoro (si pensi, ad esempio, al programma argentino *Seguro de capacitación y empleo*) o, in altri casi, se non si è disposti a continuare a svolgere il lavoro la cui retribuzione è integrata dal beneficio fino a un certo ammontare (si pensi, a questo proposito, al programma cileno *Subsidio al empleo joven*).

Tuttavia ci sono programmi, specie quelli che prevedono la realizzazione di progetti produttivi, in cui è previsto un accordo con il beneficiario sul progetto che intende sviluppare ed è lo stesso destinatario del programma a scegliere, nella misura del possibile, il proprio progetto (così, per esempio, nel già menzionato programma colombiano *Familias en su tierra*). In altri programmi, poi, l'inclusione nel mondo del lavoro è realizzata non attraverso l'offerta specifica di lavoro, ma indirettamente, attraverso l'imposizione dell'obbligo di frequentare corsi di formazione – a volte in aggiunta all'obbligo di finire la scuola (come nel caso del programma messicano *Jóvenes con prospera*).

Se si accetta come fondata la *pars destruens* della proposta che promuove il riconoscimento del Drb, e viste le caratteristiche dei programmi di protezione sociale latinoamericane appena analizzati in maniera sommaria e meramente esemplificativa, si dovrebbe accettare che gli stessi condurrebbero: (i) alla trappola della povertà e alla trappola domestica – si tratta infatti di programmi focalizzati che, oltre a essere indirizzati quasi esclusivamente alla popolazione in povertà e/o povertà estrema, prevedono la verifica delle condizioni reddituali dei soggetti beneficiari, (ii) alla trappola del lavoro – la maggior parte di essi, come ricordato, prevede l'obbligo di rendersi disponibili, sia pure indirettamente, a entrare o rimanere nel mercato del lavoro, e (iii) alla trappola della solitudine e di altri problemi derivanti dal calcolo dei redditi in relazione alla composizione del nucleo familiare.

Tuttavia, in relazione alla *pars contruens* della proposta di un Drb, vale a dire l'adozione del Drb come misura normativa adeguata a superare l'eventuale inadeguatezza dei programmi di protezione sociale, l'analisi deve essere riferita al contesto. In altri termini, per ciò che qui interessa, deve prendersi in considerazione lo specifico contesto in cui viene recepito il modello: è proprio rispetto (non allo scenario europeo<sup>24</sup>, bensì) allo scenario latinoamericano, con il suo regime di *welfare* al momento poco sviluppato, che il dibattito sulla opportunità di un Drb dovrebbe essere sollevato, così come l'analisi dei suoi possibili rischi (v. *infra* nn. 6 e 7).

## 5. La debolezza del *welfare* latinoamericano

Per quanto riguarda il grado di sviluppo del *welfare* latinoamericano e, quindi, la (scarsa) efficacia dei programmi di protezione sociale, (tra gli altri rapporti) l'*Informe mundial sobre protección social 2017-2019*<sup>25</sup> offre diversi dati problematici (non solo) in termini di risorse disponibili e copertura effettiva della popolazione.

Ad esempio, se si considera la spesa destinata all'infanzia (0,8% del pil), essa non supera la media mondiale (1,2% del pil) ed è quasi 3,5 volte inferiore rispetto alla spesa sostenuta, ad esempio, in Europa occidentale (2,7 del pil). La situazione non è molto diversa in relazione alle risorse destinate alla popolazione in età lavorativa, che non superano il 3,6% del pil, contro il 6,6% dell'Europa occidentale.

Anche in relazione alla copertura effettiva, i dati non sono incoraggianti. (i) Nel caso di minori tra 0 e 14 anni, la copertura effettiva non supera i due terzi della popolazione<sup>26</sup>. (ii) Per quanto riguarda la tutela della maternità, questa è limitata, anche se in percentuale superiore alla media mondiale, quasi esclusivamente alle lavoratrici dipendenti<sup>27</sup>. (iii) In tema di protezione contro la disoccupazione, con un'esclusione quasi totale del lavoro informale, sono favoriti programmi contributivi che hanno una co-

<sup>24</sup> In Europa è ormai ampiamente documentata la crisi del *welfare*; tuttavia, in termini comparativi, la situazione è meno grave che altrove. Sulla crisi del *welfare* in Europa: A. Somma. *Lavoro alla spina welfare à la carte*, in Id. (cur.) *Lavoro alla spina e welfare alla carta. Lavoro e Stato sociale ai tempi della gig economy*, Milano, 2019, 11 ss. V. anche Id., *Il mercato delle riforme. Appunti per una storia critica dell'Unione europea* in *Materiali per una storia della cultura giuridica*, 2018, 186 ss.

<sup>25</sup> Oil, *Informe mundial sobre Protección Social, 2017-2019. La protección social universal para alcanzar los objetivos de desarrollo sostenible*, Ginevra, 2018.

<sup>26</sup> Ivi, 147.

<sup>27</sup> All'interno della regione non mancano situazioni contrastanti: ad esempio, l'Uruguay raggiunge una copertura effettiva del 100%, mentre in Bolivia non si supera il 50% e Paraguay e Guatemala non superano il 25%: ivi, 148.

pertura non superiore al 12,2% dei disoccupati, al di sotto della media mondiale del 21,8% e (almeno) quattro volte inferiore rispetto alla media dell'Europa occidentale (46,2%) e dell'Europa orientale (56,5%). (iv) In materia di pensioni di anzianità, l'America latina, con programmi che favoriscono meccanismi combinati di solidarietà e cofinanziamento, supera appena la media mondiale del 67%, con una copertura del 70,8% – ma il Perù si attesta sul 19%, la Repubblica Dominicana sull'11,1%, l'Honduras sul 7,5% e Haiti sull'1% – contro un'Europa occidentale stabile al 97%. (v) Infine, tra i molti altri indicatori disponibili, se consideriamo la garanzia del diritto alla salute, al di là della tendenza verso l'universalità in alcuni Paesi latinoamericani, i dati testimoniano due divari molto rilevanti: il divario tra il servizio pubblico e il servizio privato e quello tra territori rurali e territori urbani<sup>28</sup>. (vi) Lo stesso dicasi in relazione alla copertura e alla qualità del diritto all'istruzione<sup>29</sup>.

In particolare, il divario rurale-urbano caratterizza quasi tutte le misure di protezione sociale e spiega la disuguaglianza territoriale in America latina, calcolata in relazione agli obiettivi di sviluppo sostenibile. Basti pensare che nel 2016 il 18% della popolazione viveva nelle aree rurali, ma contribuiva «con il 29% del totale delle persone che vivono in povertà e il 41% delle persone in estrema povertà in America latina e nei Caraibi»<sup>30</sup>. In termini più chiari: nelle aree rurali dell'America latina la povertà raggiunge il 48,2% (rispetto al 26,8% nelle aree urbane) e l'estrema povertà il 22,5% (rispetto al 7,2% in aree urbane)<sup>31</sup>.

Le aree rurali, peraltro, non sono omogenee: ci sono territori che, per ragioni istituzionali, geografiche e storiche (non ultima, i conflitti armati) rappresentano il nucleo duro della povertà estrema in America latina<sup>32</sup>. Si tratta di territori spesso abitati da popolazioni afrodiscendenti e/o comunità indigene che, oltre a rappresentare il 25% della popolazione

<sup>28</sup> La differenza nella copertura sanitaria a livello globale mostra un deficit di 2,5 volte maggiore nelle aree rurali rispetto alle aree urbane (rispettivamente, del 56% e 22%). In America latina il deficit nelle aree rurali è in media del 32,6%, mentre nelle aree urbane scende al 24%. Se guardiamo all'Europa centrale e orientale, invece, il deficit di prestazione del servizio sanitario nelle zone rurali non supera il 13,6% e nelle zone urbane l'1,7%: *ivi*, 115.

<sup>29</sup> Cfr. Cepal, Unicef, *América Latina y el Caribe a 30 años de la aprobación de la Convención sobre los Derechos del Niño*, Santiago, 2018, 33, 37 e 46.

<sup>30</sup> Fao, *Panorama de la pobreza rural en América Latina y el Caribe. Soluciones del siglo XXI para acabar con la pobreza en el campo*, Santiago de Chile, 2018, 1 ss.

<sup>31</sup> Cepal, *Panorama social de América Latina*, Santiago de Chile, 2018, 103.

<sup>32</sup> Le zone rurali sono state identificate in questi termini: territori con il maggior numero di necessità basilari insoddisfatte che, a loro volta, superano il livello medio di denutrizione cronica e, tra questi territori, le zone con maggiore densità di popolazione: Fao, *Panorama de la pobreza rural en América Latina y el Caribe*, cit., 20.

latinoamericana nel suo complesso, costituiscono (almeno) un terzo dei poveri che occupano le zone rurali della regione<sup>33</sup>, nonché la fascia di popolazione maggiormente esclusa dal sistema educativo di ogni ordine e grado<sup>34</sup>. Inoltre, se assieme al criterio etnico-territoriale prendiamo in considerazione il criterio di genere, le donne afrodiscendenti o indigene stanziate nei territori rurali rappresentano una delle quote di popolazione più esposta a povertà estrema, esclusione e oppressione in America latina<sup>35</sup>.

I criteri di territorialità-etnia-genere sembrano così offrire un punto di vista privilegiato – in un’ottica intersezionale – per le analisi sulla povertà, sulla povertà estrema e sulla disuguaglianza in America latina. Parliamo peraltro di una povertà che, nell’anno 2017, ha colpito tra il 24,65% e il 28,6% della popolazione e di una povertà estrema che, nello stesso anno, si è attestata tra il 9,8% e il 9,1%; ma anche di una disuguaglianza che ha “privilegiato” diversi Paesi della regione i quali occupano le prime posizioni in base al coefficiente Gini e che tende a intensificarsi a causa di una focalizzazione non progressiva dei sussidi che, a volte, finiscono per favorire le fasce più ricche della popolazione<sup>36</sup>.

## 6. Quattro rischi del diritto al reddito di base

È questo il contesto economico e sociale, certamente eterogeneo al suo interno, anche rispetto alla (im)maturità del *welfare*<sup>37</sup>, in cui il Drb, a detta dei suoi sostenitori, potrebbe incidere positivamente sulle politiche di

<sup>33</sup> Cepal, *La matriz de desigualdad en América Latina*, Santiago de Chile, 2016, 28 ss.

<sup>34</sup> Cepal, Unicef, *América Latina y el Caribe a 30 años de la aprobación de la Convención sobre los Derechos del Niño*, cit., 38.

<sup>35</sup> In effetti, le donne indigene afrodiscendenti guadagnano meno degli uomini indigeni afrodiscendenti. Inoltre, le entrate delle donne sono per lo più proventi da trasferimenti, e non proventi lavorativi, nonostante abbiano, rispetto agli uomini, un grado di scolarizzazione più o meno analogo, se non in certi casi superiore: Cepal, *La matriz de desigualdad en América Latina*, cit., 31 ss.

<sup>36</sup> In Colombia, secondo dati forniti dal Dpn, più del 9% del pil è destinato a oltre 60 programmi di sussidi, riferiti, soprattutto, in ordine decrescente a: istruzione, pensioni, salute, servizi pubblici, povertà, prima infanzia, casa, tra gli altri. Ebbene, si è calcolato che il 40% dei sussidi finisca nelle tasche dei due quintili più ricchi della popolazione colombiana. Per questo motivo, benché i programmi sociali incidano nella lotta contro la povertà, non riescono invece a incidere nella lotta contro la disuguaglianza sociale. Cfr. Departamento Nacional de Planeación, *Hacia un nuevo sistema de subsidios y transferencias*, Dpn, marzo 2018.

<sup>37</sup> Si distingue, in America latina, tra Paesi con divario, rispettivamente, elevato, moderato e modesto, in tema di benessere. La classificazione si basa sulle differenze in relazione a pil, gettito fiscale, spesa pubblica in ambito sanitario, educativo, di sicurezza e assistenza sociale, copertura previdenziale, spesa privata in ambito sanitario, educativo, ecc. Cfr. S. Cecchini, F. Rilgueira, C. Robles, *Sistemas de protección social en América latina y el Caribe*, cit., 21 ss.

protezione sociale e, in generale, nella lotta contro la povertà e la disuguaglianza. Così, del resto, si pensò in Brasile durante il governo Lula da Silva, con la Legge n. 10.835 del 2004, che riconosce un diritto (progressivo) al Rb<sup>38</sup>.

Tuttavia, proprio a causa della mancanza di sistemi di *welfare* sviluppati – quando, invece, per molti, lo sviluppo del *welfare* è condizione necessaria per riconoscere, con successo, il Drb<sup>39</sup> – alcune possibili giustificazioni del Drb nel contesto latinoamericano sembrano produttive di rischi. Mi riferisco a rischi che, in realtà, precedono molte delle critiche che hanno caratterizzato il dibattito contro il Drb, come ad esempio la critica ingiustificata, e per certi versi banale, sul suo effetto parassitario<sup>40</sup>.

Credo che possano identificarsi almeno quattro rischi, tra loro intimamente connessi. Il rischio di eccessiva semplificazione, il rischio di riduzione eccessiva, il rischio di neutralizzazione, il rischio di distrazione.

Beninteso questi quattro rischi (i) possono rappresentare effetti indesiderati o addirittura apertamente respinti da molti difensori del Drb; (ii) operano sul piano della giustificazione del Drb; (iii) deriverebbero dalla capacità che la proposta sul riconoscimento del Drb ha di trovare consensi nell'ambito di prospettive ideologiche diverse, spesso di segno opposto: in particolare, questi rischi deriverebbero dal consenso che la proposta del Drb riveste (anche) tra le fila dei sostenitori di prospettive neoliberaliste, lasciando spazio, appunto, a interpretazioni in chiave neoliberalista e (iv) potrebbero verificarsi con minore probabilità in contesti in cui il *welfare*, libero anche da minacce, sia più sviluppato.

Con rischio di eccessiva semplificazione mi riferisco al rischio di giustificare il Drb perché si considera che la garanzia di tale diritto basti, da sola, a realizzare gli obiettivi auspicati in materia di redistribuzione della

<sup>38</sup> Cfr. E. Lamprea Montealegre, *El ingreso ciudadano en el sur global. Hacia la realización de la utopía*, in E.O. Wright (cur.), *Repensando la distribución*, Bogotá, 2008, 337 ss. In relazione all'America latina, le visioni più favorevoli al Drb sono, in ogni caso, caute. V. ad es. J. Giraldo Ramírez, *La renta básica como criterio*, in J. Giraldo Ramírez (cur.), *La renta básica, más allá de la sociedad salarial*, Medellín, 2003, 144 ss. Lo stesso Van Parijs, per quanto riguarda lo specifico contesto latinoamericano ha considerato «irresponsabile» il riconoscimento del Drb nella sua forma pura: P. Van Parijs, *La renta básica: ¿Por qué, cómo y cuándo en el norte y en el sur?*, in J. Giraldo Ramírez (cur.), *La renta básica, más allá de la sociedad salarial*, cit., 34. Tuttavia v. R. Lo Vuolo, D. Raventós, P. Yanes, *La crisis económica, los subsidios condicionados y la renta básica*, in D. Casassas, D. Raventós, (cur.), *La renta básica en la era de las grandes desigualdades*, Montesinos, 2011, 272 ss. e 285 ss.

<sup>39</sup> Van Parijs; Y. Vanderborght, *Il reddito di base*, cit., 24. F. Chicchie; E. Leonardi, *Manifesto per il reddito di base*, cit., 23.

<sup>40</sup> Benché non sia oggetto di questo lavoro, considero convincente la risposta fornita da P. Van Parijs; Y. Vanderborght, *Il reddito di base*, cit., 170 ss., alla critica sull'effetto parassitario del Drb secondo cui l'erogazione universale e incondizionata del Rb condurrebbe a un esercito di *free riders*, visto il mancato rispetto della regola della reciprocità.

ricchezza (ciò contrariamente, peraltro, a quanto sostenuto da molti sostenitori del Drb<sup>41</sup>).

Questa semplificazione sembra alquanto rischiosa in quanto le politiche di redistribuzione della ricchezza, ispirandosi a istanze universalistiche, rischiano di collidere con il particolarismo di altre due forme di politiche sociali. Le politiche sociali volte a realizzare una redistribuzione della ricchezza sono, infatti, intimamente e in maniera complessa, legate alle politiche di riconoscimento e alle politiche di rappresentanza. Seguendo Nancy Fraser e la sua teoria tridimensionale della giustizia, le politiche relative alla distribuzione della ricchezza, quelle legate al riconoscimento identitario e quelle legate alla rappresentanza nelle sfere decisionali non possono trovare attuazione in maniera indipendente l'una dall'altra, ma ciascuna di esse per consolidarsi ha bisogno (in diversi gradi di intensità) degli altri due tipi di politiche<sup>42</sup>.

Ebbene, il rischio di eccessiva semplificazione si produce quando, riducendo le cause della povertà e della disuguaglianza esclusivamente ad una carenza di politiche di distribuzione della ricchezza, si trascura la rilevanza della rappresentanza politica e del riconoscimento, tanto più se consideriamo che sia le politiche di rappresentanza, sia quelle di riconoscimento (ma soprattutto le seconde) richiedono, quasi per definizione, il richiamo a categorie specifiche di soggetti (quindi focalizzazione), anche a rischio di una loro stigmatizzazione. Stigmatizzazione che, per inciso, può darsi, anche se di forma indiretta, attraverso un processo normativo di assimilazione forzata, in conseguenza dell'adozione di politiche di protezione sociale non mirate e, dunque, poco attente alle specificità dei destinatari (si pensi, ad esempio, alle politiche a favore di una minoranza cosiddetta volontaria<sup>43</sup>).

Con rischio di riduzione eccessiva mi riferisco al rischio che deriva dal giustificare il Drb in quanto strumento ideale per risolvere i problemi di povertà e disuguaglianza servendosi quasi esclusivamente del gioco del mercato. Si tratta, quindi, d'un rischio che potrebbe derivare dalla eccessiva fiducia che i difensori del Drb sembrano riporre nelle regole di

<sup>41</sup> In effetti P. Van Parijs, Y. Vanderborght, *Il reddito di base*, cit., 25 rigettano la tendenza a interpretare il Drb in questi termini.

<sup>42</sup> V. N. Fraser, *Replantar la justicia en un mundo en proceso de globalización*, ora in Ead., *Fortunas del feminismo*, Madrid, 2015, 221 ss. (precedentemente, con alcune modifiche, in Ead., *Reframing Justice in a Globalizing World*, in *New Left Review*, 36, 2005, 69 ss.).

<sup>43</sup> Sulla distinzione tra minoranza *by will* e minoranza *by force* cfr. già J. Laponce, *The Protection of Minorities*, Berkley e Los Angeles, 1960, 12 s. V. anche, tra altri, A. Pizzorusso, *Minoranze e maggioranze*, Torino, 1993.

mercato<sup>44</sup>: una volta assegnato ed erogato il Rb a favore dei membri della comunità politica del riferimento, sarebbe il mercato a occuparsi di riorganizzare il mondo del lavoro (salariato, autonomo, domestico, volontariato) e l'ozio, superando, in termini di efficienza, l'apparato burocratico e clientelare dello Stato quale costruttore e erogatore di redditi garantiti condizionati e non universali.

Questo rischio di riduzione eccessiva porterebbe – anche grazie a una versione aggiornata della contorta «critica inflazionista»<sup>45</sup> – a giustificare l'esclusione non solo dello Stato come attore rilevante nella definizione delle politiche di protezione sociale, ma anche della società civile come portatrice d'una prospettiva critica nei confronti dello Stato e del mercato in grado di canalizzare e/o decifrare la complessità delle cause che stanno dietro alla povertà e alla disuguaglianza.

In altre parole, il rischio della riduzione eccessiva potrebbe portare (i) al progressivo smantellamento del *welfare*-mai-realizzato, così come (ii) a una banalizzazione degli effetti reali e simbolici<sup>46</sup> delle conquiste della società civile in materia di diritti sociali, a volte dovuta anche alla loro inefficacia in termini realisti; conquiste che hanno saputo aprirsi uno spazio politico, per ora in maniera intermittente, attraverso l'uso, davanti ai giudici locali e regionali, del «nuovo» patrimonio costituzionale latino-americano in materia di diritti economici, sociali e culturali<sup>47</sup>.

Con rischio di neutralizzazione mi riferisco al rischio che deriva dal giustificare il Drb in quanto strumento capace non di condurre al «rilancio della conflittualità sociale»<sup>48</sup>, bensì di appiattire il conflitto sociale, adattando la vita delle persone alla crisi del capitalismo odierno.

In effetti, in quest'ottica neoliberista, (i) il Drb sarebbe giustificabile non tanto come strumento di resistenza contro la precarizzazione del lavoro, quanto piuttosto come strumento normativo in grado di adattare le carenze di tutela dei lavoratori a questa realtà nuova e immutabile. (ii) Il Drb sarebbe giustificabile non perché promuoverebbe una risposta della società civile nei confronti delle debolezze del *welfare*, ma perché contri-

<sup>44</sup> P. Van Parijs, Y. Vanderborght, *Il reddito di base*, cit., 179. V. anche Id., *Real freedom, the Market and the Family. Reply to Seven Critics*, in *Analyse & Kritik*, 13, 106 ss.

<sup>45</sup> M. Foucault, *Nascita della biopolitica*, Milano, 2004, 154 ss.

<sup>46</sup> Sugli effetti simbolici del diritto v. M. García Villegas, *La eficacia simbólica del derecho*, Bogotá, 2016.

<sup>47</sup> Tra la vasta letteratura, ad es. C. Rodríguez-Garavito, *Beyond Enforcement: Assessing and Enhancing* in M. Langford, C. Rodríguez-Garavito, J. Rossi (cur.), *Social Rights Judgments and the Politics of Compliance*, Cambridge, 2018 e D. Landau, *Socioeconomic rights and majoritarian courts in Latin America*, in C. Crownford, D. Bonilla Maldonado (cur.), *Constitutionalism in The Americas*, Cheltenham-Northampton, 2018.

<sup>48</sup> F. Chicchie, E. Leonardi, *Manifesto per il reddito di base*, cit., 34.

buirebbe a trasformare lo Stato in semplice erogatore (e non costruttore) di politiche di protezione sociale. (iii) Il Drb sarebbe giustificabile non perché riattiverebbe e valorizzerebbe la partecipazione della società civile al di fuori del mercato, ma perché trasformerebbe il beneficiario della protezione sociale in un soggetto che, grazie al Rb, avrebbe gli strumenti per giocare al gioco del mercato, assicurandosi, nella forma di una «clausola di salvaguardia»<sup>49</sup>, la capacità di resistere, ma senza scalfire, in alcun modo, l'ordine di mercato. (iv) Il Drb sarebbe giustificabile, in breve, non tanto perché si sommerebbe a un'intera strategia politica e sociale volta a reinventare la relazione problematica tra riproduzione sociale e produzione capitalistica, ma perché opererebbe come antidoto per affidare, nella cornice del *workfare*, all'atto di scelta (ora) "libero" e solitario della lavoratrice la soluzione di questa relazione che, come ricorda Fraser, ha caratterizzato profondamente le tre le forme di capitalismo e le loro rispettive crisi<sup>50</sup>.

## 7. Conclusioni. Il neoliberalismo camaleontico

Infine, veniamo al rischio della distrazione. Si tratta di un rischio che si oppone, ma non nel suo effetto finale di scarto, stigmatizzazione e invisibilità del povero, al rischio, in parte già rilevato, della politica assistenzialista. Una politica assistenzialista che, come si vedrà in seguito, per quanto possa condurre, in modi diversi, ad alcuni degli effetti finali del rischio di distrazione, opera sulla base di un presupposto normativo di restrizione (e non di esaltazione) della libertà. In effetti la protezione sociale assistenzialista, che cerca di operare come un freno contro «gli effetti disgregatrici della mercantilizzazione»<sup>51</sup>, promuove una rinuncia della libertà in cambio di una sicurezza-stabilità condizionata, gerarchizzata, intermittente, stigmatizzante ed educatrice che adotta un punto di vista moralista e mira a consolidare la divisione della popolazione tra viziosi (oziosi) e virtuosi (lavoratori) e tra lavoratori dedicati al lavoro esterno retribuito e lavoratrici dedicate al lavoro di cura.

Per rischio della distrazione intendo, invece, il rischio che deriva dal giustificare il Drb come strumento normativo idoneo non solo a promuovere il consolidamento della rottura del rapporto tra datore di lavoro e

<sup>49</sup> M. Foucault, *Nascita della biopolitica*, cit., 169.

<sup>50</sup> Fraser fa riferimento al «capitalismo liberale», al «capitalismo organizzato dallo Stato» e al «capitalismo finanziario». Recentemente, N. Fraser, *La fine della cura. Le contraddizioni sociali del capitalismo contemporaneo*, Milano e Udine, 2017.

<sup>51</sup> N. Fraser, *Fortunas del femminismo*, cit., 272.

dipendente, e la rispettiva mediazione normativa da parte dello Stato, ma anche a legittimare la de-responsabilizzazione di quest'ultimo nelle politiche di protezione sociale. Ciò attraverso la trasformazione del titolare del Drb, del beneficiario del Rb, nell'imprenditore di sé stesso<sup>52</sup>, nel costruttore del proprio destino.

Questa lettura, forse poco caritatevole, del Drb sembra, tuttavia, plausibile. Ed è plausibile in quanto, nella cornice della retorica della reale libertà per tutti, l'effetto principale del Drb, secondo i suoi promotori, è il consolidamento del diritto di scegliere, secondo la propria volontà, il tipo di vita che il destinatario del Rb vuole avere, esaltando, in particolare, la scelta di non lavorare come risultato di una libera decisione e non di un'imposizione insuperabile. Più precisamente, come si è detto in precedenza (*supra* n. 3), il Drb consentirebbe di distinguere – sia che si tratti di persone che abitano la periferia profonda, sia che si tratti di uomini bianchi che vivono nelle grandi capitali – tra (i) coloro che “decidono” di dedicarsi all'ozio – un abitante delle zone rurali privato anche dei servizi pubblici essenziali? –; (ii) coloro che “decidono” di dedicarsi alle cure della famiglia – una madre single che vive nei cinturoni di miseria di qualche capitale latinoamericana? –; (iii) coloro che “decidono” di impegnarsi nel volontariato e/o attivismo sociale – far parte di una Ong contro lo sfruttamento delle miniere, contro la sparizione forzata o contro gli sffollamenti?<sup>53</sup>; (iv) coloro che “decidono” di accettare lavori umili, ma che grazie al Rb possono rinegoziare uno stipendio migliore – cercare oro nel fiume Atrato? – e (v) coloro che, anche dopo aver accettato lavori umili, dopo un corso di formazione e l'acquisizione di competenze più qualificate, si preparano ad occupare i “nuovi” posti di lavoro del futuro che richiederanno maggiori abilità – essere dirigente di una sede distaccata di una multinazionale petrolifera o mineraria?

In termini meno iperbolici o, se si vuole, meno sarcastici<sup>54</sup>, c'è da attendersi che un'esaltazione eccessiva degli effetti liberatori del diritto a non lavorare consenta di difendere il Drb come veicolo normativo capace di attivare un processo di de-responsabilizzazione dello Stato e di

<sup>52</sup> M. Foucault, *Nascita della biopolitica*, cit., 186. Per un'analisi delle start-up come stadio ulteriore di questo processo di soggettivazione neoliberale, v. M. Nicoli, L. Paltrinieri, “It's still day one”. *Dal imprenditore di sé alla start-up esistenziale*, in *Aut-Aut*, 376, 2017, 79 ss.

<sup>53</sup> In Colombia, dal 2016, ossia dalla firma dell'accordo di pace con le Farc, sono stati assassinati quasi 500 attivisti sociali, molti di loro persone dedite alla lotta per la restituzione delle terre e contro l'attività minerarie.

<sup>54</sup> L'obiettivo delle precedenti domande, riferite ai gruppi più vulnerabili della popolazione, è quello di sollevare dubbi sull'efficacia della libertà di scelta che deriverebbe dal superamento delle trappole nei termini proposti dai difensori del Drb (*supra* n. 3).

una progressiva dissoluzione del *welfare*. Ciò mediante l'adozione di una politica di protezione sociale anti-interventista e anti-paternalistica<sup>55</sup> che affida all'auto-costruzione responsabile del proprio capitale umano<sup>56</sup> dell'imprenditore beneficiario del Rb il modo di superare, se lo desidera, la propria condizione di quasi-povertà ed esclusione sociale.

Si tratterebbe di un processo di de-responsabilizzazione dello Stato che potrebbe portare a un oscuramento delle cause strutturali della povertà – che in America latina derivano anche dalla presenza di sistemi normativi ostili all'ordinamento giuridico centrale (guerriglia, traffico di droga, miniere illegali, paramilitarismo) – le quali richiederebbero, invece, interventi molto articolati. Cause che, per inciso, potrebbero facilmente finire per diluirsi nell' (o essere imputate all') universo delle scelte individuali<sup>57</sup>: dalle scelte compiute dai genitori già dal grembo materno dipenderà la collocazione del soggetto nella classifica sul reddito.

Questa caratterizzazione del beneficiario del Rb come imprenditore di sé stesso apre spazio, dunque, alla possibilità di considerare la vita appena al di sopra della soglia della povertà del «pigro», così come il suo probabile scarto sociale, come il risultato di una scelta individuale contrapposta alla scelta del «pazzo»<sup>58</sup>.

Questo è quindi il volto più preoccupante del rischio della distrazione: ricreare la quasi-povertà come il risultato della propria scelta individuale e il successo professionale come il risultato esclusivo di scelte (investimenti) che fin dalla tenera età qualsiasi persona compie per raf-

<sup>55</sup> Uno Stato che si riduce nelle sue politiche e prestazioni sociali, ma si amplia nel suo apparato penale e di polizia. «Il nuovo Stato liberale ha la natura di un centauro: se governa sugli individui delle classi medio-alte attraverso la libertà, esso agisce in modo pesante, autoritario e paternalistico, quando si tratta delle classi più basse, ovvero quelle classi che subiscono più direttamente le conseguenze distruttive della deregolamentazione economica»: così B. Casalini, *Neoliberalismo e femminismi*, in *Iura Gentium*, 1, 2015, 56, sulla scia di Wacquant e il suo binomio *workfare/prisonfare*. Ad es. L. Wacquant, *El matrimonio entre el workfare y el prisonfare en el siglo XXI*, in *Astrolabio*, 9, 2012, 183 ss.; Id., *Castigar a los pobres: el gobierno neoliberal de la inseguridad social*, Barcelona, 2010.

<sup>56</sup> M. Foucault, *Nascita della biopolitica*, cit., 184 ss. Anche L. Paltrinieri, *Managing Subjectivity: Neoliberalism, Human Capital and Empowerment*, in *Fudan Journal of the Humanities and Social Sciences*, 10, 2017, 459 ss.

<sup>57</sup> M. Foucault, *Nascita della biopolitica*, cit., 190 e 198 e B. Casalini, *Neoliberalismo e femminismi*, cit., 66.

<sup>58</sup> Questa distinzione tra il «pigro» e il «loco» è usata da P. Van Parijs, Y. Vanderborght, *Il reddito di base*, cit., 173 per risolvere una sorta di dilemma nella scelta dell'ammontare del Rb. Tuttavia questa distinzione, al di là del favore redistributivo mostrato dagli autori a favore del pigro, potrebbe permettere di interpretare l'appartenenza a uno dei due gruppi come una questione dipendente esclusivamente dalla scelta del titolare del Rb (il pigro che "sceglie" di non lavorare e il pazzo che "sceglie" il consumo, il potere o il prestigio).

forzare il proprio capitale umano, adattandolo alle “nuove” e precarie esigenze professionali globali.

Si noti che questo rischio della distrazione comporterebbe conseguenze che vanno in una direzione del tutto contraria rispetto alla più elementare delle istanze avanzate dal Drb e, di fatto, farebbe ricadere nei difetti che in molti hanno cercato di superare quando hanno difeso (i) il valore di un’esistenza degna lontana dalla prospettiva ideologica del *workfare*, (ii) valorizzando (quindi, non demonizzando) l’ozio; ma (iii) garantendo una vita che rifugga dal lavoro, non solo nella sua versione semi-schiavizzante, ma anche in quella umiliante, stigmatizzatrice e caritatevole della logica assistenzialistica, (iv) mediante una distribuzione della ricchezza che parte da un presupposto concreto: «le imposte che finanziano il reddito di base non sono prelievi su ciò che è stato creato dal nulla dai produttori di oggi, ma oneri che questi ultimi devono pagare per il privilegio di usare a proprio esclusivo vantaggio ciò che abbiamo collettivamente ricevuto in eredità»<sup>59</sup>.

Questo non sarebbe, tra l’altro, il primo esempio di come la stessa sinuosità del camaleontico neoliberalismo permette di adattare ai propri interessi le proposte e i movimenti che cercano di opporre resistenza e di trasformare il capitalismo, specie quando la proposta o il movimento in questione, in una certa misura, mostra nelle sue richieste ambiguità piuttosto instabili. Già Nancy Fraser ha notato questo fenomeno nella sua critica al modo paradossale in cui alcuni movimenti femministi hanno finito per stringere alleanze con la prospettiva neoliberale<sup>60</sup> e altri hanno mostrato lo stesso fenomeno in relazione a movimenti etnici e ambientalisti<sup>61</sup>.

Per contenere il rischio della distrazione, così come i rischi della eccessiva semplificazione, il riduzionismo eccessivo e il rischio della neutralizzazione nel contesto latinoamericano – senza cadere però nel rischio che deriva dalle politiche di *welfare* che nascono da una rinuncia contrattuale alla propria libertà in cambio di sicurezza – un percorso adeguato potrebbe essere articolato in un modo non del tutto contrario alla propo-

<sup>59</sup> P. Van Parijs, Y. Vanderborght, *Il reddito di base*, cit., 176.

<sup>60</sup> N. Fraser, *La fine della cura*, cit., 4 ss. e Ead, *Fortunas del femminismo*, cit., 253 ss.

<sup>61</sup> B. de S. Santos, *Toward a Multicultural Conception of Human Rights*, in B. Hernández-Truyol (cur.), *Moral Imperialism: A Critical Anthology*, New York, 2009; C. Hale, *Neoliberal Multiculturalism: The Remaking of Cultural Rights and Racial Dominance in Central America*, in *PoLAR*, 28, 2005, 10 ss.; J.L. Comaroff, J. Comaroff, *Ethnicity, Inc.*, Chicago, 2009; Rodríguez Garavito, C.A. Baquero Díaz, *Reconocimiento con redistribución. El derecho y la justicia étnico-racial en América Latina*, Bogotá, 2015. Vedi anche P. Moreno-Cruz, *La complessità del progetto multiculturale in Colombia. Il caso delle comunità indigene*, in *Politica del diritto*, 2017, 299 ss.

sta del Drb; ma ciò comporterebbe una riduzione dello spazio per la sua implementazione, che nel migliore dei casi sarebbe parziale e progressiva.

In breve, senza che ciò implichi necessariamente l'assoluta convenienza del Drb, cinque presupposti normativi potrebbero operare come muro di contenimento contro i rischi analizzati. (i) Valorizzare la focalizzazione geografica<sup>62</sup>, per categorie professionali<sup>63</sup> (per esempio contadine e contadini), per genere ed etnia (indigeni e afrodiscendenti) quando si tratta di individuare i gruppi destinatari del Rb in fase di definizione delle politiche sociali che cercano di attaccare il complesso problema strutturale della povertà e della disuguaglianza. (ii) Promuovere uno Stato sociale più attivo, anche con benefici in natura, per consolidare un *welfare* sviluppato, almeno per quanto riguarda l'universalità del diritto alla salute e all'istruzione. (iii) Esaltare il conflitto sociale portato avanti dalla società civile (in quanto attore distinguibile dallo Stato e dal mercato) le cui rivendicazioni rivolte, anche, contro il potere disciplinante del benessere, difficilmente si esauriscono nella eventuale richiesta del riconoscimento di un diritto a non lavorare. (iv) Prendere sul serio il profondo divario tra zone rurali e urbane, così come (v) la differenza nella trasformazione del mercato del lavoro nell'era postfordista tra economie povere e emergenti, rispetto a economie sviluppate, tenendo conto della rilevanza delle politiche estrattive che caratterizzano diverse economie latinoamericane.

Pablo Moreno-Cruz  
Universidad Externado de Colombia  
Calle 12 No. 1-17 Este – Bogotá  
pabloa.moreno@uexternado.edu.co

<sup>62</sup> Sulla focalizzazione geografica, v. ad es. J.I. González, A. Sarmiento, *El ingreso básico universal y la focalización*, cit., 178 ss. P. Van Parijs, Y. Vanderborght, *Il reddito di base*, cit., 19 ss. e 383 s. non rigettano *tout court* la focalizzazione geografica, soprattutto alla luce della «minaccia dell'immigrazione selettiva» (358) del «povero altrui», poiché è questa minaccia a rendere attualmente più problematica la giustificazione del Drb nell'era della globalizzazione, in quanto capace di alimentare sottogruppi di migranti destinati allo scarto sociale.

<sup>63</sup> Benché eventualmente favorevoli alla focalizzazione per categorie d'età (bambini, anziani), gli autori rifiutano la focalizzazione per categorie professionali: *ivi*, 261 s.

